

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 3

Rubrik: Primo piano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PRIMO PIANO

Silvia Bernasconi in copertina

Come schiudere nuove porte

Lys Wiedmer-Zingg

A Silvia Bernasconi è successo quello che accade a molte donne dalla forte tempratura d'artista. Un giorno si è resa conto che non avrebbe più potuto considerare la sua produzione artistica come elemento secondario alla sua vita, e così la pittura è diventata il fulcro della sua esistenza. È il suo mezzo d'espressione che le ha aperto nuovi orizzonti, facendole comprendere come molti problemi, in fondo, altro non siano che chiavi per schiudere nuove porte.

Ha imparato a uscire dall'ombra, all'aperto, a servirsi di queste chiavi. Ora è felice di



Scoprire la vera Silvia Bernasconi è sicuramente impresa ardua anche per i suoi migliori amici. L'artista appare infatti come donna schiva, che si cela dietro varie maschere.

poter esprimere in modo visibile ciò che la anima, creando un'arte senza manierismi, il che è assai più importante del semplice produrre.

Hansjürg Brunner di Jegenstorf, presso il quale per un anno ha studiato le varie tecniche dell'incisione, scrive di lei: «Quello che mi stupisce è questo sviluppo così rapido. Partita da graziosi pastelli (in genere nature morte con mele), passata attraverso paesaggi nei quali alberelli a palloncino si raggruppano in segni calligrafici, Silvia Bernasconi è approdata a costruzioni in toni scuri, bruni e neri, animate da un ritmo stratiforme che crea



Silvia Bernasconi equilibra ogni spinta che le giunge con un moto contrario, ogni affermazione è smussata in dubbio; ogni risposta richiama nuove domande. Ciò vale anche sul piano stilistico, dove è presente una giusta concordanza tra forma e contenuto.

effetti misteriosi. Mi sento attratto da questi sviluppi di un'architettura mobile ed emotiva. Sono forme esplosive, che provengono da chissà quali strati profondi. Siamo lontani da quel tanto decantato «mondo intatto»; qui c'è una potenza distruttiva che richiama l'insorgere di un ordine nuovo. Chiunque provi desolazione o angoscia di fronte a questi fogli, a parer mio non è riuscito a «leggerli» nel modo giusto. A me paiono belli, e in molti casi eccezionali».

Fino ad un anno fa Silvia Bernasconi aveva il suo studio a Spiez, ma un giorno si rese conto dell'impossibilità di continuare la vita divisa fra casa e studio. Stanca del solito panorama di monti e lago, desiderosa di tuffarsi nel frastuono di una vita attiva, si rifugiò in città.

Hansjürg Brunner, presso il quale Silvia Bernasconi ha studiato le varie tecniche dell'incisione, afferma: «Mi sorprende la sua evoluzione in così breve tempo».



Ecco quanto scrive Konrad Pauli di Silvia Bernasconi: «Silvia Bernasconi opera senza abbandoni. Equilibra ogni spinta che le giunge con un moto contrario, ogni affermazione è da lei smussata in dubbio. Smuove ogni certezza con domande e ogni rivelazione le spalanca porte nuove verso orizzonti diversi. Afferma, eppure lascia molte zone nell'ombra, preferisce il silenzio alle vane ciance, e questo vale anche per le sue figure, i suoi paesaggi, le sue nature morte. Quanto ci concede, alla fin fine, ci viene sottratto; quando crediamo di aver trovato, raggiunto il risultato, questo ci elude. Il fine indugia a mezza via, alla ricerca della figura; l'informe, il caotico aspira a una struttura, a una forma definita; l'alieno ricerca familiari certezze e, all'inverso, la norma, il definito, quasi si sentissero costretti in catene, aspirano a una liberazione. Quel che ci appare come raggelato tende a sciogliersi, ogni domanda vuole risposta, ma ogni risposta richiama nuove domande. Ecco la sicurezza che si trastulla col rischio, mentre il lato avventuroso ricerca la certezza di un porto protetto. Questo vale anche sul piano stilistico, dove regna una giusta concordanza tra forma e contenuto».

Oggi vive vicino a piazza Eiger a Berna, una zona non precisamente idilliaca. Il suo sguardo spazia al disopra dei tetti e delle facciate banali delle case, sulla rimessa dei tram. Ha scelto di vivere sola, ma durante la fine settimana sua figlia, di 15 anni, che studia lingue nella Svizzera romanda, come costuma nelle buone famiglie, viene a casa dalla mamma.

La città, il movimento, la gente non hanno cambiato Silvia Bernasconi: è rimasta una donna schiva, che si nasconde dietro varie maschere. Ma la vita di città l'ha portata a nuove forme e colori che erano latenti in lei, e scopriamo d'un tratto i rossi, gli arancioni, colori prima assenti dal suo universo.

È a Berna, nella galleria del Kunstkeller, al 40 della Gerechtigkeitsgasse, che ho avuto il

primo contatto con le sue opere.

La proprietaria della galleria, Dorothe Freiburghaus, ha esposto i suoi quadri assieme alle sculture di Annemarie Würgler, e le opere delle due artiste si sono fuse in una straordinaria simbiosi. È chiaro che entrambe queste donne si muovono nella stessa direzione, cercano nuovi spazi che schiudono con le loro chiavi personali.

Cercando un'immagine significativa per illustrare in copertina il mondo di Silvia Bernasconi, il quadro «Weltenwanderer» (il viandante) mi è apparso ideale. Avanzare, non fermarsi, vivere e sperimentare, e nel cammino verso nuove mete riconoscere la molteplicità delle nostre emozioni. □

